

Gruppo studio "Etica e Civiltà"

Vie e mete della scienza dello spirito

4 ottobre 2020



La (...ndt situazione che stiamo vivendo in questi giorni) è completamente nuova, rispetto alle condizioni e ai canoni che hanno costruito l'ordine strutturale, culturale, spirituale delle civiltà precedenti. E questo è comprensibile se noi ripercorriamo l'evoluzione stessa della vita spirituale dell'uomo nel corso del tempo, se nel panorama temporale ci si apre, appunto, quella che è l'evoluzione delle forme di esperienza dell'uomo nei confronti della realtà.

Allora capiamo, in un certo senso, che il nostro pensiero intellettualistico, quel pensiero che vive nelle nostre abitudini, di semplicemente classificare e ordinare il reale in forme presupposte, è l'esito di un lungo lunghissimo processo di evoluzione della coscienza. Un lungo processo che ci riporta in forme di vita, in forme di civiltà completamente diverse dalla nostra. Se ci spostiamo, infatti, nel corso del tempo, nelle forme di civiltà, nel modo di essere dell'uomo che ci ha preceduto, più indietro andiamo nel tempo e più ci accorgiamo che queste forme di esperienza della realtà sono diverse dalla nostra.

Innanzitutto quello che è profondamente diverso dalle condizioni della nostra esperienza della realtà è il carattere della coscienza che caratterizza l'uomo delle civiltà più antiche, delle civiltà più lontane alla nostra. Questa caratteristica della coscienza antica, innanzitutto, è la spontaneità, la spontaneità dell'esperienza della realtà. Mentre nel corso del tempo, proprio con lo sviluppo dell'individualismo, la coscienza, entro la coscienza, proprio perché la coscienza si è individualizzata, proprio perché nella coscienza è emerso l'elemento individuale, si è dischiuso l'io, la coscienza contemporanea si caratterizza appunto per l'intenzionalità, quindi per qualcosa che promana dall'individualità e che non è sempre accolto e ricevuto dagli aspetti immediati dell'esperienza. L'uomo antico sperimentava spontaneamente, perché era immerso nel reale, appunto perché era a gomito con la realtà, perché tra lui e la realtà non vi era ancora il diaframma dell'utensile, lo sviluppo dell'intelligenza ha comportato oggettivamente la...si è espresso oggettivamente nella costruzione dell'utensile che media la relazione con la realtà, che allontana il reale e consente all'uomo di investire nella realtà ciò che promana dalla sua interiorità, di porsi dei fini (l'utensile è il mezzo per un fine), appunto, la creazione dell'utensile ha spostato la coscienza dell'uomo dall'immediato contatto con il reale verso un reale che si rappresenta a partire dalla soggettività, un reale che è espressione della sua interiorità e si manifesta nella capacità, appunto, di produrre una civiltà materiale adoperando l'intelligenza come mezzo per operare e per modificare la realtà; se vogliamo, per imprimere alla realtà quella forma che deriva, appunto, dalla sua

volontà. L'utensile è l'espressione della volontà compenetrata d'intelligenza. E l'utensile quindi comporta l'intelligenza. L'intelligenza comporta l'intenzionalità. Non è una funzione spontanea della coscienza, ma è un'espressione intenzionale. È un'espressione attiva. È una manifestazione attiva di ciò che, appunto, interiormente l'uomo sperimenta attraverso la capacità di pensare. Quella capacità che lo rende cosciente e che lo rende capace di orientare, a partire da se stesso, le sue azioni.

Quindi l'uomo è diventato sempre più individuo. Separato sempre più dal contesto della realtà in cui era spontaneamente immerso nell'ordine sociale antico, un ordine sociale che poggiava su una base naturale, quella dei legami di sangue. E, appunto, proprio per questo, rendersi autonomo da questo ordine sociale spontaneo, da questo ordine sociale che era, per così dire, già presupposto nella natura...si potrebbe dire: l'uomo era un essere più naturale di ora, perché poggiava sulla parte naturale del suo essere, cioè quella che si manifesta, appunto, nei legami di sangue, quella che si appoggia su ciò che è dato nella sua esistenza naturale. L'uomo si è, per così dire, reso autonomo. Questo suo rendersi autonomo coincide con lo sviluppo della sua individualità, della sua esistenza singolare, della sua relazione autonoma con la realtà. E questo suo essere autonomo è come un attributo della sua intelligenza. Quindi si potrebbe dire: l'uomo antico da una parte era più immediatamente in contatto con la natura, vi era una continuità tra la vita sociale e la vita naturale, ma questa continuità significava anche che il suo essere interiore era in quella forma di relazione con la realtà per la quale era capace continuamente di trasformarsi, di evolversi, era in quella condizione che noi riconosciamo oggi nel bambino, che poggia ancora su una base naturale di esistenza. Era capace di una plasticità nella relazione con la realtà, che l'uomo di oggi ha perduto. Era capace di vivere interiormente quelle forze che nella natura operano come forze creatrici, di viverle entro di sé come forze plastiche, come capacità di creare e trasformare se stesso sino alla fine della sua vita. Era spontaneamente portato, in uno stato di apertura, ad attraversare continue trasformazioni, continue metamorfosi del proprio stato interiore. Era in una situazione di apertura che lo portava a un atteggiamento nel quale era disposto sino alla fine, sulla base appunto di questa apertura verso la natura, era disposto ad apprendere. Era disposto, attraverso ciò che apprendeva, a trasformarsi, per il fatto che ciò che apprendeva era talmente intimamente legato alla realtà da operare sino alle profondità del suo essere, a manifestarsi e a fluire nel sentimento della volontà.

Potremmo chiamare questa condizione come una condizione "infantile" perché la ritroviamo nel bambino. Nel senso che l'uomo arcaico aveva una visione interiore proprio per il fatto di essere a contatto con la natura, una visione interiore cioè spirituale della natura, sperimentava interiormente la natura. Ciò che per noi era naturale, per l'uomo delle civiltà arcaiche era spirituale, proprio perché veniva visto

da dentro per effetto della mancanza di quel distanziamento che, appunto, è prodotto dall'intelligenza che vede il mondo oggettivamente, cioè fuori di sé. L'uomo, che non aveva ancora sviluppato l'intelligenza come attributo della individualità, ma che viveva immerso in questa esperienza interiore del reale in un modo che poggiava sulla percezione e sull'immaginazione, cioè sugli aspetti immediati della relazione col mondo, era proprio per questo portato a vedere entro la natura lo spirito e a cogliere quindi della natura quelle forze creatrici che poi imitava dentro di sé come forze plasmatrici del sentimento e della volontà.

Solo nel tempo si è separata, differenziata, l'intelligenza come espressione propria dell'individualità. L'intelligenza è un prodotto che coincide con la progressiva capacità dell'uomo di emanciparsi dal fondamento naturale della sua esistenza, cioè dai legami di sangue. Legami di sangue che lo legano alla stirpe. Stirpe che è legata anche al territorio. Nella misura in cui l'uomo ha sviluppato, appunto, la capacità di entrare in una relazione autonoma, cioè di partire da se stesso, ha sviluppato da una parte anche la capacità di pensare la realtà, di interpretare e giudicare la realtà, ma ha allontanato da sé la realtà rendendola oggettiva. Per essere giudicata la realtà deve essere vista fuori di sé. Ma rendendola oggettiva l'uomo l'ha resa anche territorio della propria sovranità.

Mentre prima la realtà era la manifestazione degli Dei, quindi gli Dei erano proprietari del reale - l'uomo non aveva il senso della proprietà individuale, ma il territorio era espressione della presenza degli Dei, e quindi poteva entrare in rapporto col territorio solo attraverso l'appartenenza alla stirpe, alla comunità, quindi la proprietà apparteneva alla comunità – ora invece, per il fatto di sviluppare una relazione individuale, cioè di vedere la realtà come oggetto, cioè come qualcosa che può essere consumata individualmente, comincia a sviluppare il concetto di "mio e tuo", cioè il concetto della proprietà.

Il concetto della proprietà è l'espressione da una parte dello sviluppo dell'utensile: lo sviluppo dell'utensile mette la realtà a quella distanza per cui può essere vista fuori di sé e quindi può essere investita dalla propria individualità. Mettendo la realtà fuori di sé, pone la realtà in quella forma in cui la realtà può essere posseduta, cioè può diventare proprietà. E nella stessa misura in cui la realtà diventa proprietà, può sviluppare una concezione dello scambio puramente umana. Cioè può sviluppare il concetto di denaro, che è l'espressione oggettiva della...l'espressione sul piano operativo, sul piano oggettivo, sul piano concreto di ciò che l'uomo sviluppa in sé come intelligenza, cioè come capacità di giudicare gli oggetti e di, in un certo senso, collegarli con se stesso. Solo quando li collega con se stesso con la propria intelligenza li può possedere, e solo allora sviluppa il concetto del denaro.

Ma prima di questo concetto il denaro è scambio che avviene attraverso la mediazione della divinità. Proprio per questo il denaro all'inizio è metallo, perché il

metallo non è umano: è l'espressione sulla terra della divinità. Soprattutto l'oro. Prima l'oro era la garanzia della legittimazione divina dello scambio umano. E così tutti i metalli. Per cui l'uomo rimaneva ancora collegato con la divinità nella dimensione sociale, che è quella dello scambio, cioè nella dimensione economica. L'economia era regolata dagli Dei ed era regolata da quella relazione con gli Dei che era propria dell'esperienza interiore dell'uomo arcaico, del suo contatto con l'interiorità del mondo dove gli Dei abitavano e con cui era legato attraverso la percezione, la rappresentazione (cioè l'immaginazione o la chiaroveggenza) e il movimento. Attraverso queste tre facoltà l'uomo si collegava, per così dire, con gli Dei e gli Dei erano garanti anche della vita economica. Per cui la moneta metallica, sì, regolava gli scambi, ma era ancora ancorata con la natura. Sino a questa fase l'uomo poteva compenetrare della propria vita spirituale anche la vita economica. Poteva, in un certo senso, vedere il suo essere interiore nel grembo della natura e cioè degli Dei, di quella natura vissuta interiormente che sono gli Dei. E quindi si vedeva come l'espressione esistenziale di un'identità superiore, un SuperUomo. Ecco, il SuperUomo era la propria identità, era nel grembo degli Dei, la parte eterna che si dava una forma temporale nell'esistenza. E quindi l'esistenzialità era compenetrata di vita divina. Solo quando l'uomo sviluppa l'intelligenza comincia, attraverso l'intelligenza, a separare, a entrare in una situazione oppositiva con gli Dei. L'intelligenza viene sperimentata dagli uomini, all'inizio, come una forza oppositiva nei confronti della conformità alla volontà divina. Perché è la volontà umana che si può dare un orientamento attraverso l'intelligenza, perché può essere compenetrata di quell'espressione che è l'effetto dell'individuazione della volontà, che è il motivo: quando l'uomo trae da sé i motivi del proprio agire entra necessariamente in opposizione con la divinità, perché sposta entro se stesso l'orientamento della propria volontà.

Noi sappiamo che queste fasi si ripetono anche nel bambino: il bambino anche attraversa un processo di individuazione della volontà. E nel percorso evolutivo del bambino abbiamo una specie di filogenesi della ontogenesi, cioè dell'evoluzione dell'intera umanità, una ripetizione dell'evoluzione dell'intera umanità a cui ciascuno di noi, come individuo, ha partecipato nel suo modo, che si ripete nel modo con cui anche un bambino si evolve dalla fase infantile all'età adulta.

Ecco, questo processo di individuazione della volontà fa sì che emerga la proprietà: emerga non solo il giudizio (in tedesco si dice *meinung*, perché stranamente la lingua tedesca ha conservato questa traccia dell'archeologia dell'evoluzione umana, cioè non solo emerge il *mein*, il mio, ma emerge anche il *meinung*, la mia opinione), ed emerge la mia capacità di pormi come individuo dentro la realtà.

Ora, queste espressioni dell'operare dell'intelligenza nella volontà hanno la loro determinazione oggettiva nel denaro: il denaro sta alla volontà come l'intelligenza

sta alla coscienza. Il denaro è la volontà in atto nel volere. Ora, questo essere però ancora...questo ancoraggio del denaro all'ordine universale, attraverso la relazione con gli Dei, subisce delle profonde modificazioni nel corso dell'evoluzione dell'umanità, della coscienza e quindi, conseguentemente, della vita sociale e della vita spirituale. E si potrebbe anche riconoscere un ancoraggio, l'ultima espressione dell'ancoraggio con la divinità, l'ultima quindi espressione di questo ancoraggio della divinità, di questo orientamento, di questo oriente, che è l'orientamento attraverso la divinità, che è fondamentalmente l'elemento solare, e che se vogliamo anche l'oro, il metallo, la ricchezza, il denaro, l'origine divina del denaro, l'oriente da cui il sole sorge...ecco, questo ancoraggio dura sino all'epoca greca, greco-romana, in quanto ancora il popolo greco sperimenta l'intelligenza come il riflesso dentro la coscienza dell'ordine universale. Il popolo greco poggia, nella sua vita spirituale, nel mito, che è il lascito finale della coscienza chiaroveggente, cioè di quella coscienza che è immersa nell'interiorità della natura che è la dimensione spirituale, perché l'uomo antico vive uno stato fusionale tra natura e spirito; questo stato fusionale per cui la natura è la manifestazione della divinità: cioè il luogo dove la divinità (ndr l'umanità?) comunica con gli Dei, finisce con i greci che usano l'intelligenza come strumento per ricostruire dentro l'intelligenza l'ordine universale del mondo. Per questo non possono usare ancora la carta moneta, perché sono ancorati sino al medioevo. L'intelligenza ha un orientamento, per così dire, teologico-metafisico, quindi è uno strumento per ricostruire la relazione tra il particolare e l'universale: la relazione tra la possibilità di ricostituire nella coscienza il rispecchiamento dell'ordine universale ricollegando il particolare con l'universale. Questo strumento per ricollegare il particolare con l'universale è il sillogismo. Il sillogismo è quella forma di pensiero secondo cui era orientato il pensiero antico: cioè il pensiero antico era orientato a ricostruire entro l'esperienza l'ordine del mondo, cioè a rispecchiare l'universale come fondamento di ogni esistenza particolare, come base attraverso cui l'esistenza particolare entra in relazione con la totalità stabilendo la relazione tra sé e il reale. Quindi ogni oggetto può essere giudicato e interpretato in relazione all'universale. È chiaro che, come fa in questo momento la civiltà a usare ancora un legame con l'universale, cioè un denaro di metallo? Cioè un denaro in cui l'universale è ancora presente come...ecco, il Dio è ancora il fondamento della civiltà. L'uomo, certo, può accumulare (ha già sviluppato la proprietà), ma non tutte le relazioni di proprietà ancora si orienta in una civiltà che rimane con delle tracce di teocentrismo che solo i romani avevano in parte interrotto, ma che vengono ricostituiti in una forma nuova nel medioevo. Il medioevo è un'epoca teologico-metafisica in cui l'intelligenza è orientata verso grandi sistemi interpretativi, in cui il mondo è intellegibile come espressione della totalità, e la totalità è la manifestazione dell'uno. Ecco, la totalità è la manifestazione dell'uno. E quindi

questo orientamento verso l'uno invisibile, che sta ontologicamente dentro la natura come fondamento del visibile, impedisce ancora un'economia completamente umana, completamente autonoma.

Questa condizione dell'uomo, dell'uomo che ci ha immediatamente preceduti, diciamo l'uomo dell'epoca dell'anima intellettuale e affettiva, questa condizione subisce una metamorfosi radicale, direi una metamorfosi strutturale a partire dall'inizio della nostra civiltà, di quella civiltà che si caratterizza per una totale completa sostanziale trasformazione del pensiero, per una metamorfosi radicale dell'intelligenza. L'intelligenza nella nostra civiltà diventa non più strumento per rispecchiare l'universale, non diventa strumento per ricostituire la relazione col principio universale del mondo. Sussiste ovviamente anche in forma grandiosa, però ciò che caratterizza l'intelligenza è che diventa il substrato attraverso cui l'uomo acquista esperienza di sé a partire da se stesso. Allora la nostra epoca si caratterizza per il fatto che l'intelligenza non è più strumento attraverso cui si rispecchia l'universale, ma è il substrato attraverso il quale l'uomo acquista un'esperienza di sé, una coscienza di sé a partire da se stesso, cioè acquista l'autocoscienza. Non poggia più su Dio, ma poggia su se stesso. Sperimenta la dimensione interiore del reale non dentro la natura, ma dentro se stesso, come essenza della propria natura, cioè come Io. In quel momento si stacca completamente dalla natura e la natura può definitivamente separarsi dall'uomo, acquisire compiutamente la figura dello spazio, dello spazio oggettivo, e si presta ad essere esplorata nei modi che sono propri della scienza moderna. Perché non è vero che la scienza comincia con i greci: all'epoca dei greci la scienza non esisteva, i greci non hanno una scienza. È una fandonia quella che viene descritta nei libri, perché Aristotele parte solo dal dato oggettivo, cioè dal mondo in cui il reale si presenta alla coscienza, quindi in quella forma in cui il reale è immediatamente sperimentabile entro la coscienza. Questa forma è la base per entrare in relazione con il reale ed elaborarlo attraverso l'intelligenza. La scienza non parte assolutamente dal dato oggettivo, se ne guarda bene! Parte dal dato sperimentale, che non è il dato oggettivo, e che comporta una procedura soggettiva sull'oggetto. Comporta, per così dire, la disintegrazione dell'oggetto e comporta - attraverso la disintegrazione dell'oggetto - la capacità di scendere nel sottosuolo della realtà, cioè al di sotto della superficie dell'oggetto in un altro strato di realtà da cui l'uomo strappa le leggi fisico-meccaniche. È chiaro che le leggi fisico-meccaniche non hanno niente a che fare con la realtà in cui noi siamo immersi, ma fanno parte di quel sottosuolo di realtà che sta sotto l'oggetto e che per essere conosciuto comporta che noi dobbiamo, per così dire, sondare il reale perforando la sua superficie e andando al di sotto e disintegrandolo. Solo allora possiamo concepire il reale come relazione esteriore e come aggregato, come relazione esteriore tra parti, cioè come meccanismo. Possiamo, per così dire, costruire le macchine: in quel

momento possiamo avere la carta-moneta, perché la carta-moneta non ha nessun valore, non significa niente, comporta quel massimo processo di astrazione per cui l'uomo può attribuire a partire da se stesso, non a partire da Dio. Rappresenta un rinnegamento totale di Dio. E per cui, come nel Faust, è un'ispirazione di Mefistofele. Che ci deve essere, naturalmente, fa parte dell'evoluzione dell'uomo. Ma non ha più a che fare completamente con l'ordine divino: l'uomo diventa uomo e può, appunto, poggiarsi su quella frase che verrà detto nel XIX sec. da Feuerbach: "Ricordati che il Dio dell'uomo è l'Uomo!". Ecco, l'uomo può dire: "Io sono il fondamento della mia relazione col reale, e quindi della vita sociale. E quindi io stabilisco che un pezzo di carta vale questo!".

Per fare questo devo naturalmente stabilire una relazione completamente nuova tra il mio pensare e la volontà. Il pensare si stacca completamente dalla mia volontà e il mio essere interiore viene abbandonato, perché l'intelligenza comporta una retrazione dentro di sé, una separazione dalla realtà, quel processo per cui la realtà mi appare oggettivamente fuori di me. Ma questa separazione della realtà oggettiva è lo stesso gesto per cui io mi separo da quelle profondità del sentire e del volere con cui era legato l'uomo antico. L'intelligenza retrae la coscienza non solo fuori dell'interiorità della natura, ma fuori dell'interiorità dell'uomo. Cioè l'uomo ha un essere interiore che gli diventa inconscio, inaccessibile, e l'intelligenza, per così dire, afferra la volontà come un meccanismo, come una specie di forza esteriore che lo orienta solo verso il mondo esteriore, cioè verso l'economia. Ecco, l'intelligenza afferra la volontà, la compenetra di motivi e la orienta e crea necessariamente il primato dell'economia, da una parte, a cui l'uomo può fare fronte solo perché il pensiero non è solo lo strumento per esplorare la realtà, ma è lo strumento anche per sperimentare interiormente se stesso, cioè per diventare autocosciente.

Per avere...può salvarsi da questa perdizione di perdere il rapporto con l'interiorità per il fatto che il cogito non è solo lo strumento per esplorare la realtà, ma è lo strumento per sperimentare il proprio essere, l'evidenza di sé, l'evidenza interiore di sé a se stesso come la prima evidenza. Come dice Fichte: "Per me non sono più evidenti i tavoli, le sedie...la prima evidenza è l'Io, perché l'Io è l'immediata percezione interiore di me", quindi viene prima di tutto.

Tutto questo è un sogno (ndt ...? 29m00s), ma come dice anche Cartesio "posso dubitare, ma non posso dubitare che sto dubitando". L'autopresenza dell'Io è la prima evidenza, e così ci si salva dalla perdizione di una volontà che diventa completamente economica, cioè che cadendo sotto l'oggetto scopre, per così dire, ciò che organizza dal basso l'oggetto in modo sub-umano, (ndt ...? 29m28s) che emergendo oltre...in fondo...attraverso il metodo sperimentale, sono state tratte dal sottosuolo questi nuovi utensili che hanno portato alla conclusione dell'età del ferro, che sono le macchine. Le macchine sono quel nuovo utensile che collega la volontà

dell'uomo con l'elemento sub-umano, cioè con il suo animale, per così dire, con l'elemento animale del proprio essere. Quell'elemento, naturalmente, che vorrebbe essere protagonista nell'economia e che deve essere continuamente orientato, guidato, forgiato dall'individualità.

Si potrebbe dire che proprio nell'economia si svolge un aspetto fondamentale di quello che è la grande immagine della lotta tra Michele e il Drago. Tra gli altri significati di questa lotta Michele rappresenta l'Io, il principio dell'Io, e il Drago rappresenta il principio animale, quello che noi attribuiamo alla coscienza animale. Noi queste forze le denominiamo il corpo astrale. Si potrebbe dire: è il lavoro dell'Io sul corpo astrale per domare la potenza egotropa dell'elemento animale.

Ora, questa battaglia si svolge naturalmente nell'economia, ma questa battaglia si svolge in una maniera talmente decisiva nell'economia che in questo piano, nel piano di quella realtà oggettiva a cui l'uomo è legato al bisogno, cioè sul fatto che è ancorato al suo essere animale, e al fatto che l'uomo secondo la definizione aristotelica è un *Zōon loyikón*, cioè un animale razionale, il fatto che la sua ragione è collegata alla percezione, cioè al tappeto dell'animalità, pone l'uomo nel bisogno, e quindi nella dipendenza dalla dimensione materiale della relazione con la realtà.

E quindi investire il bisogno di umanità. Diciamo che lo sforzo anche nella triarticolazione, quando si parla di solidarietà: umanizzare questo elemento in cui si manifesta immediatamente la natura...l'emergere di quella natura animale che è stata tirata fuori dal sottosuolo. Noi non abbiamo solamente estratto dal sottosuolo il petrolio (ndt e iasma?...32m00s), questi sono residui di piante e animali antichi. Si potrebbe dire, se mi consentite un'immagine, che tutte le grandi macchine di oggi sono i dinosauri di epoche del passato, cioè sono la riesumazione dal sottosuolo dei loro corpi e della loro sostanza. Tutto il petrolio, in fondo, è la riesumazione. Le macchine sono state tratte dove erano stati seppelliti. Questo ha qualcosa a che vedere, ovviamente, con il fatto che gli Dei hanno seppellito nel sottosuolo i Titani. È la volontà caotica che ancora non è compenetrata dall'Io. L'Io consiste nell'umanizzazione dell'economia.

Ma questo processo ha portato, naturalmente, a un evento importante, e cioè il fatto che dal sottosuolo...cioè mentre prima si cercava di spiegare la realtà a partire dall'universo, dal cosmo, dalle stelle, dai movimenti stellari, dall'astronomia, ora invece lo si spiega da quell'astronomia del sottosuolo che è la concezione atomistico-molecolare, che ripete (perché l'uomo naturalmente si rappresenta la realtà a partire da se stesso) le stesse categorie logico interpretative che noi sperimentiamo con l'ordine logico dell'universo, con l'ordine matematico dell'astronomia. In fondo la concezione atomistica è una specie di astronomia del sottosuolo, una ripetizione astronomica del sottosuolo. E proprio da questo sottosuolo abbiamo tratto quelle forze che si sono condensate, cioè quelle forze

dell'elettricità, del magnetismo e dell'energia atomica attraverso cui noi abbiamo, per così dire, trovato una nuova forza motrice che nasce proprio dall'elemento meccanico, dall'elemento terrestre, dall'elemento minerale, che ha sostituito quello da cui l'uomo ha sempre dipendeva: la forza animale (l'uomo usava i cavalli, i buoi per arare).

Ora tutto questo mondo, questa relazione con questo mondo che è ancorato con la natura è finito, ed è entrata un enorme potenza motrice che si attua come lavoro a partire dall'elemento del sottosuolo. Cioè la volontà dell'uomo è stata legata al sottosuolo, ha portato alla superficie della terra le forze del sottosuolo, le forze elettriche, le forze di calore legate all'energia del sottosuolo, ai giacimenti, etc...per usarle come forze di lavoro, sostituendo l'elemento animale che lo collegava ancora con la natura, in modo tale da poter meccanizzare quella volontà che si esprime nell'economia attraverso la produttività.

Questo è un elemento che ha estraniato ulteriormente l'individualità umana da ciò che l'uomo antico sperimentava come il nucleo della propria individualità: tutto ciò che si svolge nell'ambito esteriore. Si è prodotta una vera e propria scissione nell'uomo tra un'esperienza interiore, vissuta entro se stesso come la coscienza della propria individualità esistenziale, e un mondo esteriore che si è affondato nel sottosuolo di quelle forze che operano secondo un ordine matematico-meccanico, che hanno la loro espressione nelle macchine e che si avvalgono appunto delle forze dell'elettricità e del magnetismo.

Questo elemento è entrato anche nel denaro portando al tramonto il denaro cartaceo, verso quell'elemento sub-spirituale che è il denaro, se vogliamo, virtuale elettronico, il denaro che è puramente ridotto a un numero virtuale. Questa è la grande trasformazione: l'uomo ha scoperto che al di sotto della materia non c'è materia, ma ci sono solo delle forze. Se vogliamo: delle forze che stanno al di sotto della materia e che si manifestano nell'elettricità, che sono comprensibili, compenetrabili, trasparenti secondo un'intelligibilità matematica, e sono riproducibili in un utensile che ripete la realtà in immagini, che è appunto la tecnologia virtuale. Cioè l'uomo ha creato veramente, quando si è impadronito della propria intelligenza, ha creato un nuovo regno, il regno fittizio della realtà virtuale che ha, se vogliamo, la stessa potenza, la stessa forza determinante della realtà.

Cioè (ndt l'uomo) è posto di fronte al bivio: o di fuggire completamente da quella realtà spirituale con cui era ancorato nell'umanità antica, che viveva immersa nella natura e la sperimentava interiormente, o porsi il problema di come umanizzare, cioè di come - se vogliamo usare immagini - sottomettere o domare il drago, al servizio dell'uomo.

L'economia è proprio la grande prova morale dell'uomo, cioè lo scontro tra l'egoismo animale e lo sviluppo dell'etica. L'etica è fondamentalmente economia. Lì uno sbatte,

si confronta col drago attraverso la propria essenza umana, attraverso l'Io. Ora, in questo scontro l'uomo si è portato in una condizione non solo di estraniamento, ma di sostituzione della natura con la quale è legato dalle origini, con una realtà fittizia che proviene da un altro mondo, e che mente riproducendo la realtà solo in immagini. In fondo, se volete, la realtà cartacea è una menzogna, perché siamo noi a dire che ha un valore. Ancor più il denaro elettronico. È una menzogna, perché l'uomo, appunto, è un essere che diventa uomo nella misura in cui è capace di mentire. L'animale non è in grado di mentire. L'adaequatio alla realtà, dell'animale, è spontanea, attraverso l'istinto. L'uomo deve domare la menzogna. Come dice Hegel: "Il cammino dell'uomo è il cammino dall'errore alla verità". Non è la verità posseduta. La verità posseduta è una ripetizione caricaturale dell'atteggiamento di conformità alla divinità, dell'uomo antico, che l'uomo di oggi non può possedere. Viene detto chiaramente nella conferenza: l'uomo di oggi non può tornare alle forme di spiritualità antica; deve trarre lo spirito da se stesso, dalla sua individualità, sbattendo con l'economia, fundamentalmente. Deve urtare con l'economia, come il mondo selvaggio delle forze antimorali che provengono dal legame della sua natura animale col sottosuolo.

Ecco, ora questo cosa significa? L'uomo deve portare il contenuto spirituale della natura che porta nella sua intimità, nella sua volontà, come dice l'aforisma dell'epoca di Michele. L'uomo porta l'essenza della natura nel suo Io, che è la sua natura, e questo Io deve passare nella sua volontà e diventare etica. E l'etica deve entrare non solo nella vita sociale, ma anche nell'economia. E deve dominare l'utensile. L'utensile che è arrivato a quel grado di estraniamento che si oppone all'uomo, sino a dire: "Comando io, perché sono io la realtà! Io fingo la realtà. Puoi trovare in me tutto. È inutile che cerchi fuori di me. Perché vai qui o là? Ti do la possibilità di evocare le immagini che riproducono esattamente ciò che è reale". Ma lo producono nell'irrealtà di una volontà che non è la mia, ma è, per così dire, espropriata alla mia individualità dalla macchina. Perché se io guardo le foto, oppure mi immergo nella vista di un paesaggio attraverso internet, ovviamente la mia volontà è esclusa, io sto avendo solo immagini, non sto mettendo in moto la mia volontà.

Ora, quello che propone l'antroposofia è una cosa sola: mettere in moto la volontà. Mettere in moto la volontà, perché per l'antroposofia lo spirito, quello con cui è legato più profondamente l'uomo, è quello che viene dalla materia, non è lo spirituale: è lo spirituale nella materia, è la materia. Perché la materia è quello spirituale che si è condensato sino all'oggettività per dare all'Io dell'uomo la possibilità di sviluppare una volontà individuale. Quindi è nell'economia che si vede l'etica. Nel futuro, nelle scelte economiche, trasparirà oggettivamente l'essere interiore dell'uomo come essere creatore, a partire dalla sua dimensione morale.

Quindi noi aspiriamo ad una economia in cui gli uomini si incontrano a salvare l'umano nell'economia. E l'umano è la relazione, la relazione tra gli uomini. Noi non dobbiamo, per così dire, trasformare gli uomini in belve che si combattono l'uno contro l'altro per il possesso. Ma dobbiamo forgiare questo elemento della belva in maniera tale che diventi la base oggettiva perché l'uomo si manifesti entro la realtà, come essere morale, nell'economia.

Ora, questa trasformazione ulteriore del denaro da denaro cartaceo a denaro virtuale comporta un'enorme sfida, perché il denaro virtuale può, ovviamente, essere accumulato...ecco, il denaro virtuale ha diritto di esistere solo se gli uomini entrano nell'economia attraverso un ordine sociale fondato sulla fratellanza. Il denaro virtuale è un assassino perché è la macchina: la macchina ha interrotto il concetto di proprietà privata, perché la proprietà privata...che è un attributo dell'uomo che rimane, ovviamente! l'uomo non è che deve lasciare tutto...non siamo più nell'epoca mistica in cui l'uomo lascia tutto; l'uomo non è che non deve considerare la proprietà come l'attributo del suo lavoro, ma deve collegare la proprietà che è l'uso (anche per il piacere, anche per la vita) degli oggetti con la relazione umana.

E quindi, proprio nei passaggi dall'età del ferro all'età della macchina, l'uomo deve passare da una metamorfosi del concetto di proprietà privata, che rimane un attributo dell'individualità, sino al superamento del concetto di proprietà privata verso la comunità, in cui gli uomini stabiliscono legami di gruppo, ma non come gli uomini antichi in base ai legami naturali di sangue, ma in base alle relazioni umane, costituendosi come comunità di uomini liberi dotati di uno stesso progetto, di uno stesso intento; contribuendo, a partire...e volontariamente per un atto libero, a partire dalle proprie risorse individuali, a tutto ciò che si realizza, sino all'elemento produttivo dell'economia.

Ecco, l'uso dell'economia sino all'epoca della macchina comporta una metamorfosi del principio della proprietà verso l'elemento della fratellanza. Questo porterà gli uomini a vedere quella continuità tra esteriore e interiore, che oggi è perduto tra forma e contenuto. La forma è il contenuto, come dice Hegel, nel senso che il pensiero che la forma, in realtà è il contenuto più profondo del reale, è il principio ideale con cui il reale si organizza. Noi dobbiamo portare le idee sino alle forme architettoniche. Ora, può essere bellissimo anche rivisitare le forme architettoniche antiche e conservarle, anche avere quel senso di rispetto che si ha anche verso le tradizioni spirituali del passato.

Ma noi dobbiamo dare nuove forme: la vita spirituale che non diventa architettura, che non diventa movimento corporeo, che non diventa danza, che non diventa euritmia, che non diventa oggettiva, che non diventa una nuova conoscenza della materia, che non diventa una nuova relazione tra uomo e ambiente, una nuova

concezione dell'insediamento, una nuova concezione dell'abitare...ecco, noi vediamo che le forme anche di abitare del passato si esauriscono. La crisi della famiglia: la famiglia è l'ultimo relitto di un nucleo sociale fondato su una relazione naturale di parentela. Come possiamo salvare questo elemento sociale? Ricominciando a partire dall'Io e arrivando sino alla struttura degli specchi e dei bagni del gabinetto? Come possiamo arrivare sino alle estreme exteriorità in modo da essere noi a possedere il denaro virtuale e non il denaro virtuale a possederci?

Mi fermo su questo invito alla riflessione, che è solo uno spezzone della conferenza, ovviamente. Ma io non dovevo riferire della conferenza e lascio la parola a coloro che vogliono intervenire